

di Napoli, Suocero suo, nemico aperto di noi, e ch'è stato l'unico instrumento à condurre il Genero (Diosà con qual fine) à ingiuriarci. Con la Republica Fiorentina, senza dubbio, che, non contenta di far pace con lo stesso Ferdinando, ancor si tolse da noi, per confederarsi con esso nel tempo medesimo, ch'era l'esercito nostro in Toscana à difenderla. Di Milano, che può sperarsi? Lodouico Sforza, non tutore, ma rapitore del Duca suo Nipote Gioan Galeazzo; egli il Duca, e Duca infesto, doppio di cuore, torbido di pensieri, Genero d'Ercole, come potrà lasciar perir' il Suocero, per non contender la nostra Republica? Che altro Potentato non nemico ci rimane in questa Prouincia di vaglia? Il Pontefice per auventura? Certo, che, collegato, non dourebbe disgiungersi; ma troppo di Ferrara è geloso, e ce lo dicono gli esempi de' suoi predecessori, per non dubitar' in questa guerra tale ancor'esso. Si conseruano unite le alleanze sin, che gl'interessi caminan conformi, e sin che tutti egualmente ne sperino; ma se all'incontro, ciò che all'vn gioua, è per nuocer' all'altro, la disugguaglianza dell'interesse, snoda il legame dell'amicitia; entra ogn'uno à pretendere il preteso suo, e non vi sono allhora mani più pronte à insanguinarsi hostilmente delle amiche, quando si slacciano da' vincoli della congiunta fede. Sempre, che segua così, come pur troppo creder douemo, eccoci tutta l'Italia riuolta; Gli altri piccioli Principi parci vederli, conforme all'uso, sotto l'ombra maggiore à ricorrere. E chi allhora potrà sperar la nostra Republica sola bastante? Chi vi sarà di soda opinione, che lo suppoga, o l'aspetti. Possiamo ben vantarci di superar di forze di vno in vno ogn'altro Potentato Italiano, tutti uniti insieme non già. Se la gratitudine hauesse in queste occasioni il suo luogo, potrebbe credersi, che nessuno ci fosse contrario, tutti in ogni loro bisogno essendo stati beneficiati da noi; Ma ne' Gabinetti de' Principi non si conseruano registri di queste memorie. Vi è il sologiornerio, souera cui si legge ciò, che più compete digiorno in giorno. Tutti gli esempi lo prouano; nessuno più d'Ercole d'Este al presente, che debitor del suo ben'essere contende il nostro. Vediamo ancor noi le ingiurie graui, le forme insolenti, con cui ci deturpa il decoro, c'insidia lo stato. Vediamo, ch'è nota grande il sofferirlo. Sappiamo, che il facile perdono, è vn'attrattua di offese; Ma quando la vendetta arrischia molto, è meglio il differirla con sicurezza, che co'l pericolo sollecitarla: Se à tempo è sempre il vendicarsi, il si attenda per farlo à tempo; e se non vi è cosa, che possa più sconciar la vendetta della prestezza, e se sconciata vna volta, può ridursi à stato; poi, quasi che impossibile di più acconciarsi, per hora si acconci al possibile la nostra Republica. Si consideri, che chi è battuto dà tra uagli, non può tra uaglian-